



Nell'ordine dalla sinistra: Smogar - M. Rosso - Colletto M. Nero - Vetta di M. Nero - Quote 2133 - 2138 - 2102, viste dal versante austriaco.

Il giorno 28 è il vero battesimo del fuoco del «Susa» che riceve l'ordine di fiancheggiare sulla sinistra l'azione della «Modena» verso lo Sleme. Piove a dirotto, una nebbia fittissima limita la visibilità a pochi metri, nessuna conoscenza del terreno e le carte a piccola scala dicono pochissimo. Ciò nonostante l'istintivo senso di orientamento degli alpini consente loro di raggiungere, con un perfetto allineamento dei reparti, le posizioni stabilite che consentono alla «Modena» l'occupazione delle basi d'attacco dalle quali, nei giorni successivi, perseguirà la sua azione contro lo Sleme.

La nebbia, che più di ostacolare ha protetto l'avanzata degli alpini, improvvisamente si leva ed il «Susa» viene sottoposto ad un martellante fuoco delle batterie austriache del Merzli e della fucileria dei reparti che occupano il Luznica. È un duro collaudo per i nervi degli alpini che subiscono le prime perdite ma tengono fermo e ben presto qualche frase scherzosa fa eco al miagolio delle pallottole e commenta le nuvolette diradantesi degli shrapnel (gelati al limone e fragola le chiameranno gli alpini) ridonando a tutti la serenità.

Per sei ore dura la «solfa» poi al «Susa» viene dato l'ordine di ripiegare nella notte sul Pleca. Pesante è la marcia nel buio sotto la pioggia che non s'arresta, ma all'appello all'alba nessuno manca. I feriti portati a braccia dagli alpini sono sgomberati

su Drezenca e le tende vengono rizzate nel fango.

Incomincia allora l'azione di sgretolamento del M. Nero. L'«Exilles» dal Korzljak spinge avanti le punte verso la vetta che sovrasta; il «Susa», spostatosi a Planina Za Kraju, conquista il 31 maggio la dorsale Wrata-Wrsic. Azione condotta in condizioni di tempo proibitive ma gli alpini sembrano recitare la lezione a memoria. I collegamenti a vista fra le varie colonne d'attacco sono impossibili, eppure la sincronizzazione dei movimenti è perfetta, e la difesa nemica viene spezzettata e sgretolata dalle tenaglie che vanno formando i nostri reparti.

Un giovane sottotenente ha le gambe spezzate da una raffica; impossibile impiegare la barella per l'asperità del terreno ed al trasporto si prestano le robuste braccia di un vecchio alpino che pur nello sforzo continua a ripetere «l'han ferime al mè cit». Poi, assolto il suo compito risalirà la montagna al combattimento. Un altro alpino gravemente ferito chiede al suo ufficiale il permesso di ritirarsi e, rivolto ai commilitoni, esclama «Fiöi pensè nen a mi, marcè mac cun couragi e vendicheme che, adess, i sôuma a post». Con uomini come quelli sarà facile la gesta del 16 giugno.

Le perdite del «Susa» sono dolorose ma non preoccupanti; sulle conquistate posizioni vengono catturati 60 prigionieri.

Il Wrata (contrafforte M. Nero - Wrsic) nel fondo a destra l'Isonzo:



Occupato il 31-5-1915 dal Batt. Alp. "Susa" e che servi per punto di partenza per le operazioni del M. Nero.